

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
PARROCCHIA DI S.M. MAGGIORE- BUSSOLENGO
14/01/2008 VERBALE N° 13

Ordine del giorno

1. Preghiera iniziale
2. Ministerialità e progetto pastorale post-sinodale: la corresponsabilità
3. Discussione sullo statuto della Caritas Parrocchiale
4. Approfondimento sugli interventi previsti per il Centro Sociale
5. Lettura e approvazione del verbale del CPP precedente
6. Varie e eventuali
7. Preghiera finale

P.to 1: *Preghiera iniziale*

P.to 2: *Ministerialità e progetto pastorale post-sinodale: la corresponsabilità*

Lucia spiega come si svolgerà la serata incentrata sul documento (allegato), fornito ai componenti del CPP, che è tratto da Libro del Sinodo promulgato nel maggio 2005.

Passa la parola a Don Giorgio che presenta il documento sottolineandone, approfondendoli, i punti salienti. Vengono poi composti i gruppi che cominciano a lavorare su alcune domande preparate dalla segreteria:

- Cosa ti dice il termine: Corresponsabilità?
- Nella Chiesa c'è corresponsabilità? Se sì: perché e come; se no: perché.
- Cosa vedi di corresponsabile nella nostra Parrocchia? E cosa di non corresponsabile?
- A quali conversioni siamo chiamati per essere corresponsabili?

Dopo circa mezz'ora vengono raccolti i lavori dei gruppi che per ovvi motivi di tempo sono limitati alla prima domanda e che riprenderanno nella prossima riunione.

P.to 3: *Discussione sullo statuto della Caritas Parrocchiale*

Viene messa in evidenza la ricchezza dello Statuto che ha obiettivi ambiziosi che richiederanno molte forze per poter essere realizzati; per ciò si ritiene opportuno debba essere allargato il gruppo che se ne occupa. Può essere questo un esempio di corresponsabilità dei vari gruppi parrocchiali e si ritiene ciò importante in particolare poiché la Caritas non si occupa di "prima assistenza" ma di problemi più generali riguardanti la persona. Don Giorgio informa che il 30/03 sarà ripristinata la giornata della carità e comunica che la generosità dei bussolenghesi ha permesso di raccogliere 6660 euro di offerte; raccomanda inoltre di aiutare i centri di ascolto e del doposcuola.

Don Stefano fa presente come ci siano molte persone, che non si conoscono, che si impegnano in opere di carità; se la loro opera fosse conosciuta potrebbe invogliare altre persone a unirsi a loro.

Alla fine lo Statuto viene votato all'unanimità.

P.to 4: *Approfondimento sugli interventi previsti per il Centro Sociale*

Mancando il responsabile il quarto punto viene rinviato.

P.to 5: *Letture e approvazione del verbale del C.P.P. precedente*

Viene data lettura del verbale della precedente riunione che viene approvato all'unanimità.

P.to 6: *Varie e eventuali*

1. Il 22/01 c'è una importante Celebrazione cui tutti sono invitati a partecipare.
2. Il 4/02 sarà la data di convocazione del prossimo C.P.P. vista la vicinanza con la festa di S. Valentino.
3. Il 13 febbraio ci sarà la cena con le Autorità Comunali invitate dal C.P.P.
4. Con la Quaresima sono previste alcune iniziative: Catechesi nelle zone sui Vangeli della Domenica che i rappresentanti di zona sono invitati a pubblicizzare; Via Crucis. Per le date fare riferimento a "Come il pane"
5. Il 3 febbraio è la giornata de " la festa della vita" e il gruppo sposi animerà la messa del sabato 2 febbraio; le offerte saranno devolute a Don ...missionario in Mozambico.
6. Don Annibale ricorda l'importanza della stampa cattolica e pensa sarebbe utile che il gruppo della AC lo proponesse alle porte della Chiesa.

Il consiglio si conclude con la *preghiera finale*

Allegato

CORRESPONSABILITÀ E PARTECIPAZIONE NELLA CHIESA

«Vivendo secondo la verità nella carità,
cerchiamo di crescer in ogni cosa,
tendendo a Lui che è il capo, Cristo.
Da Lui tutto il corpo, ben scompaginato e connesso,
con la collaborazione di ogni giuntura,
secondo l'energia propria di ogni membro,
cresce in modo da edificare se stesso nella carità»
(EF,4,15-16)

PREMESSA

L'esigenza di porre attenzione e di dare impulso a questo aspetto della vita della Chiesa è emersa con forza e chiarezza dalla consultazione. L'attitudine dell'ascolto che abbiamo esercitato su questo ambito di vita ha avuto sullo sfondo tre punti di riferimento fondamentali: la percezione della situazione attuale, la storia recente della Chiesa veronese, la vita della Chiesa oggi.

A I PUNTI DI RIFERIMENTO

1. LA PERCEZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE

La percezione della situazione attuale è stata raccolta, sintetizzata ed elaborata sia come conclusione della fase di consultazione 18, sia come base di partenza per il lavoro assembleare nello strumento di lavoro 19. Da essa emerge il quadro di una "situazione ambivalente".

Da una parte il cammino verso una maggiore corresponsabilità è chiaramente tracciato e presente sia negli orientamenti pastorali che nelle strutture di partecipazione e nelle esperienze concrete. Si ha coscienza di essere una Chiesa ricca di potenzialità, in termini di risorse umane e di iniziative pastorali, chiamata ad affrontare nuove sfide poste dai mutamenti del contesto ecclesiale e sociale in cui vivono le nostre comunità cristiane.

24 D'altra parte, in questo percorso sperimentiamo diverse lentezze e, talora, resistenze. Si tratta spesso di fatiche che condividiamo anche con il contesto ecclesiale e sociale più ampio:

- convivono modi di intendere la Chiesa che son in tensione tra loro;
- i ministri ordinati, i laici e i religiosi stanno vivendo un tempo di revisione del proprio ruolo specifico e del modo di esercitarlo, con le opportunità e le difficoltà che ciò comporta;
- non sempre vi è una formazione adeguata che supporta le nuove scelte pastorali della Chiesa;
- va diminuendo il senso di appartenenza alla comunità cristiana, con conseguente disaffezione alla vita pastorale;
- il contesto socio-culturale di oggi rischia di favorire un certo soggettivismo e una certa dispersione, che porta a saltare facilmente la fatica della mediazione e della partecipazione corresponsabile in favore di forme populistiche di aggregazione.

25 Tutto ciò porta con sé alcune esigenze: attenzione alle persone e alle situazioni; impegno nel formare alle ragioni vere dalla corresponsabilità e capacità di rinnovare gli organismi e gli strumenti che consentono di metterla in pratica; impegno per una forte progettualità condivisa che consenta di armonizzare la diversità delle esperienze ecclesiali presenti; recupero della autentica ispirazione evangelica della Chiesa e coraggio nel rinnovare le forme storiche della nostra vita ecclesiale.

2. LA STORIA RECENTE DELLA CHIESA VERONESE

26 Un secondo punto di riferimento per l'ascolto sinodale è stato individuato nel ricco patrimonio di vita ecclesiale della nostra Diocesi. Pensiamo alla grande vitalità carismatica espressa dai numerosi istituti di vita consacrata della nostra Chiesa, quindi alla grande energia di carità e di testimonianza che si è sviluppata anche con le loro opere; alle strutture pastorali che l'hanno animata nel post-concilio e alle iniziative che l'hanno resa punto di riferimento anche all'esterno (l'Azione Cattolica; i Centri di pastorale; le strutture di formazione teologica: l'antica "Scuola Permanente per l'Apostolato dei Laici", e in seguito lo "studio Teologico San Zeno", la "Scuola di Teologia per Laici", divenuta ora "Istituto Superiore di Scienze Religiose"; il Centro diocesano di cultura "G. Toniolo"; i corsi di formazione permanente per i catechisti, i CIFR, la Scuola della Parola...); alla vitalità laicale con cui si porta avanti costantemente la vita delle comunità (la ricchezza dei catechisti e animatori, la presenza dei ministri straordinari della comunione...). Tutto ciò è stato reso possibile da una forte comunione e collaborazione tra le diverse componenti ecclesiali; tutto ciò sarà ancora possibile solo se si darà nuovo impulso a questo valore ecclesiale.

27 Anche gli orientamenti pastorali che la Chiesa veronese si è data negli ultimi decenni lasciano intravedere questa costante attenzione: pensiamo alle quattro mete indicate da Mons. Giuseppe Amari nel 1983, una delle quali riguardava "la ministerialità della Chiesa"; ricordiamo l'impulso dato dal Vescovo Mons. Attilio Nicora per rivitalizzare l'esperienza ecclesiale, anche nel suo tessuto di relazioni e ministeri, mettendo al centro il Vangelo della carità da annunciare, celebrare e testimoniare (1995); da ultimo, richiamo la forte indicazione di percorso che ho dato per passare «da una pastorale a "cerchio" a una pastorale "in rete"» (2000) e così promuovere forme nuove di comunione e di missione e una più diffusa e integrata ministerialità al servizio dell'evangelizzazione.

28 Importante è anche tener conto dell'esercizio ordinario della corresponsabilità e della partecipazione alla vita della Chiesa che avviene tramite gli organismi di cui siamo dotati. Ne indichiamo solo alcuni, di ambito generale: Consiglio Presbiterale; Consiglio pastorale diocesano, vicariale, parrocchiale; Consiglio per gli affari economici; Consulta delle aggregazioni laicali; Commissioni diocesane. Notevoli sono anche le forze di

collaborazione pastorale che avvengono a diversi livelli (attività interparrocchiali o vicariali, unità pastorali, pastorale in rete...), così come pure gli "strumenti" che rendono possibile e sostengono il cammino diocesano comune (orientamenti pastorali diocesani, uffici della Curia, e centri pastorali, commissioni...).

3. IL CAMMINO DELLA CHIESA A PARTIRE DAL CONCILIO VATICANO II

29 L'orizzonte entro cui si è mosso l'esercizio di ascolto sinodale è dato dal modo in cui oggi la Chiesa comprende la propria identità, in fedeltà al Vangelo. Piace notare che questa stessa rinnovata comprensione ecclesiale è frutto di grandi processi di ascolto e discernimento, posti in atto a diversi livelli della Chiesa (cfr. Il Concilio Vaticano II e i diversi sinodi ecclesiali).

Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, invita a «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» 21 e chiama tutti i battezzati e cresimati «a prendere coscienza della propria attiva responsabilità nella vita ecclesiale» 22.

30 Questo è un punto di arrivo e un frutto di quella ecclesiologia di comunione che è stata autorevolmente promossa dal Concilio Vaticano II, in particolare dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*. Nella stessa linea, meritano di essere ricordate le esperienze e i contributi dati dai sinodi dei Vescovi 23. Anche l'episcopato italiano si è impegnato su questo tema, nell'ambito dei progetti pastorali decennali 24.

31 Rispetto al nostro ambito di ascolto sinodale, la direzione che si vede emergere con chiarezza da questo insieme di documenti può essere raccolta in queste espressioni:

- «La novità cristiana è il fondamento e il titolo dell'eguaglianza di tutti i battezzati in Cristo, di tutti i membri del popolo di Dio; "comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza e indivisa la carità" (LG 32). In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa» 25;

- «Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e complessa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni» 26.

32 La comunione ecclesiale è intesa inscindibile come «unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa» 27. È l'unione a Cristo che genera l'unione fraterna; questa è segno ed espressione viva di quella 28. Per questo, la comunione ecclesiale comprende la componente gerarchica: il ministero ordinato, frutto dello Spirito, è destinato alla Chiesa perché possa rappresentare sacramentalmente in essa quella origine permanente da Cristo che costituisce il nucleo generatore della sua fraternità. Il ministro ordinato presiede la Chiesa in persona Christi Capitis, «per servire la Chiesa e per radunarla nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dei sacramenti 29. Perciò il suo ministero «è essenzialmente finalizzato al sacerdozio regale di tutti i fedeli e a esso ordinato» 30.

33 In sintonia con questa comprensione della Chiesa, si sperimenta oggi anche una nuova vitalità ministeriale e carismatica all'interno della sua vita. Sono in atto una riqualificazione e un rinnovamento dei diversi ministeri e degli stili di vita che compongono la comunità cristiana. Segno di questa vitalità è anche la fioritura di movimenti ecclesiali e di aggregazioni laicali. Dentro questa realtà, non sempre facilmente armonizzabile, si intravede la possibilità di esprimere in modi nuovi e più intensi forme di partecipazione alla vita della Chiesa e forme di corresponsabilità rispetto alla sua missione nel mondo.

B. LE CONVERSIONI ALLE QUALI SIAMO CHIAMATI

34 Il dialogo e il confronto assembleare hanno portato a individuare anzitutto alcune linee direttrici verso le quali orientare il cammino di tutta la nostra Chiesa.

1. RISCOPRIRE I MOTIVI E I PRESUPPOSTI DELLA CORRESPONSABILITÀ

Occorre maturare insieme la visione conciliare della Chiesa come comunione. Tale comunione ha origine dal nostro legame sacramentale di appartenenza a Cristo e si esprime nella fraternità che unisce le diverse membra del suo corpo.

In forza dell'iniziazione cristiana tutti i fedeli sono inseriti nella comunione con Cristo e in Cristo e sono resi partecipi dell'unica missione di Cristo. Tra loro quindi vige «una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo» 32. In ragione di ciò, tutti dobbiamo riscoprire la ricchezza dell'iniziazione cristiana. Essa non costituisce il "minimo" cui va aggiunto lo specifico di ciascuno, ma è piuttosto la pienezza della "appartenenza ecclesiale" che accomuna ogni membro della comunità cristiana nella dignità e nella corresponsabilità alla missione evangelizzatrice.

35 Lo Spirito edifica la Chiesa attraverso i diversi stati di vita, con i carismi e ministeri che a ciascuno sono riconosciuti e con la tipicità che viene dal viverli come uomo e come donna. In questo quadro, la corresponsabilità ecclesiale si radica nella responsabilità personale con cui ciascuno attua concretamente la vita cristiana secondo la propria condizione e nelle diverse situazioni della propria esistenza, anche al di là dell'ambito strettamente ecclesiale dell'esperienza.

36 In ordine alla comunione ecclesiale, anche il ministero ordinato trova la sua specificità e corretta valorizzazione 33. Si tratterà semmai di non pensarla in termini di "quantità" come se il presbitero esaurisse in sé le potenzialità della comunione ecclesiale, e come se ogni altro esercizio di corresponsabilità fosse possibile solo come delega di una parte dell'autorità che il presbitero possederebbe su tutto. I ministri ordinati, attraverso il dono della Parola e dei sacramenti, sapranno rendere possibile, promuovere, armonizzare, custodire sul fondamento di Cristo quella espressione comunitaria della vita cristiana che, proprio e solo nel suo insieme, è segno pieno della comunione ecclesiale.

37 Su questi presupposti si potrà realizzare tra tutti i fedeli un tipo di relazione che valorizzi i diversi carismi e ministeri, evitando di accentrare tutto sulla figura dei presbiteri e nel contempo evitando di ridurre l'esperienza ecclesiale a semplice spartizione e organizzazione di servizi 34.

2. RITORNARE E RIPARTIRE DA CIO' CHE STA AL CENTRO

38 Abbiamo bisogno di convertirci all'essenziale, di maturare il senso autentico della povertà evangelica, riconoscendo con più limpidezza che la cura per la trasmissione della fede è la ragione fondamentale del nostro essere Chiesa.

Dalla comune dignità e dalla comunione vissuta, vengono anche la comune responsabilità nella missione evangelizzatrice della Chiesa e lo stile per realizzarla. E' vero, però, che si evangelizza nella misura in cui si rimane sempre e anzitutto in stato di ascolto della Parola. Questa è una condizione irrinunciabile della comunità cristiana, e andranno sostenute tutte le iniziative (in campo catechistico, liturgico, caritative e pastorale) che tendono a rendere possibile il nutrirsi della Parola nella Chiesa. Allo stesso modo, è importante sottolineare che la comunione ecclesiale ha la sua massima espressione nella partecipazione all'Eucaristia domenicale, nella quale lo Spirito Santo fa di noi «un solo corpo e un solo spirito» unendoci al gesto di Cristo che dona se stesso. Fare spazio all'ascolto comune della Parola di Dio e sentirsi convocati insieme per la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, centro della vita sacramentale, con la cura pastorale che dovremo sviluppare e con la varia ministerialità che ne deriva, devono sempre più diventare i punti qualificanti e i criteri guida per ogni espressione di Chiesa e ogni attività pastorale.

39 Anche l'attenzione ecumenica, da estendere sempre più nella coscienza ecclesiale di tutti, potrà aiutarci a ritrovare nel dialogo e nell'incontro una convergenza su ciò che ci accomuna nell'unica fede in Cristo.

40 Questa "conversione" all'essenziale, che è conversione a Cristo e al suo Vangelo, ci spinge nello stesso tempo ad essere più liberi e più creativi nel vivere la missione evangelizzatrice della Chiesa. Abbiamo bisogno di una Chiesa aperta alla realtà, "estroversa", capace di riconoscere e di servire quanto lo Spirito va operando per diffondere la Signoria di Dio tra le donne e gli uomini del nostro tempo.

41 In questa direzione va l'attenzione missionaria e la sensibilità nella collaborazione tra le Chiese di cui la nostra Diocesi è sempre stata ricca, in fedeltà al mandato del Risorto. Il mutare delle forze in campo deve vederci attenti a non perdere questi valori e a maturare sempre queste sensibilità. Nello stesso tempo, ci è chiesta ormai un'apertura alla presenza di persone immigrate che fanno già parte della nostra Chiesa veronese. Più ampiamente ancora, la missione dovrà diventare sempre più un paradigma della nostra pastorale ordinaria.

3. RINNOVARE LE STRUTTURE PASTORALI

42 Questa comunità più attenta all'essenziale e più "estroversa" vive nel contesto presente con tutte le fatiche e le ricchezze che vengono dalla sua "complessità", ed è sollecitata a pensarsi all'interno di un "mondo che cambia".

Ciò domanda di convertirsi a una nuova modalità di presenza sul territorio.

43 Dobbiamo riconoscere che oggi il rapporto delle persone con il territorio è diventato più flessibile, cosicché la stessa presenza della Chiesa nell'ambiente va ripensata. L'ambito della parrocchia non può più essere identificato con un ambito delimitato e omogeneo della comunità civile. Il radicamento territoriale vive di relazioni che non sono legate alla fissità della forma tradizionale delle singole parrocchie. Anche all'interno del mondo ecclesiale vi sono esperienze e percorsi di vita cristiana che si realizzano in un ambito non necessariamente di appartenenza parrocchiale (ad esempio, i movimenti ecclesiali e altre forme aggregative). Questa consapevolezza porta a riconoscere la necessità di investire sulla parrocchia in modo nuovo: essa appare ancora la modalità più consona per dire il Vangelo a tutti e dirlo là dove si svolge la vita della gente; ma lo sarà sempre di più se saprà superare una certa mentalità campanilistica" per inserirsi invece nel più ampio tessuto di comunione interparrocchiale e diocesano, divenendo capace di offrirsi come comunità accogliente ai fedeli che le si rivolgono 35.

44 Dobbiamo indirizzarci decisamente verso una "pastorale d'insieme" (pastorale "in rete") e verso nuove forme di "unità pastorali": qui l'esercizio della corresponsabilità può trovare ulteriori opportunità e un significativo banco di prova. Bisogna uscire dalla situazione di urgenza e accorgersi che il tema delle unità pastorali non è posto solo dalla diminuzione dei preti, ma soprattutto da altri fattori: il moltiplicarsi delle attività pastorali a raggio sovrapparrocchiale, l'affacciarsi di nuove ministerialità, l'attenzione più diversificata ai momenti della società civile, l'intreccio dell'azione pastorale della comunità con altre forme di aggregazione ecclesiale (movimenti, associazioni, volontariato ecc.) .

45 Questi fenomeni chiedono di rendere più elastica la modalità degli interventi pastorali, senza perdere il vincolo al territorio, che costituisce non solo una figura fondamentale della nostra tradizione, ma custodisce un valore essenziale dell'annuncio evangelico, cioè la sua apertura a tutti, così che esso non sia elitario e selettivo, ma effettivamente universale. Tutto ciò sarà tanto più possibile quanto più ci saranno una progettualità diocesana e degli orientamenti pastorali chiari, costanti, lungimiranti, a cui potranno e dovranno riferirsi tutti (parrocchie e movimenti, presbiteri e fedeli, religiosi e religiose...) .

4. ASSUMERE GLI ATTEGGIAMENTI DELLA CORRESPONSABILITÀ

46 Queste "conversioni" domandano atteggiamenti corrispondenti a cui educarci tutti. Il più sottolineato è la "capacità relazionale". La qualità di vita evangelica oggi è visibile nella capacità di essere persone di relazione; la stessa affermazione del valore della corresponsabilità non può trovare sbocco se non si coltiva questa attitudine. Da qui una spiritualità e un'etica del dialogo e della comunicazione che comportano stima dell'altro e fiducia in lui, rispetto del suo percorso e del suo punto di vista, disponibilità all'ascolto, capacità di confronto, sincerità nel dire, apprezzamento e rispetto della diversità senza contrapposizione o esclusione.

47 Altro atteggiamento sottolineato a . la "capacità di lavorare insieme".

Concretamente, ciò significa capacità di inserirsi in un progetto di Chiesa che sa guardare oltre i gusti personali e sa pensarli nell'insieme, di non agire da "liberi battitori", di rispettare i diversi tempi di maturazione, di saper costruire insieme le decisioni, di rispettare il cammino fatto dai singoli e dalle comunità, di coltivare la memoria degli itinerari che sono già stati percorsi. In particolare, queste capacità dovranno avere un peso adeguato, anche attraverso nuove modalità educative, nella formazione dei seminaristi, dei presbiteri e dei diaconi, perché costituiscono un criterio rilevante nel discernere la loro attitudine ad esercitare il ministero di presidenza.

C. LE SCELTE DA OPERARE

1. METTERE AL CENTRO LA CURA PER LA PAROLA E L'EUCARISTIA

48 Alla Chiesa veronese viene chiesto di prestare maggiore cura alla comunità che vive l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale.

Sono momenti privilegiati della vita di comunità, con i quali si alimenta l'esercizio responsabile della vita cristiana. Attorno ad essi si può strutturare una multiforme ministerialità e si possono collegare le altre attività pastorali, i momenti celebrativi di varia natura e tutte le iniziative caritative come al nucleo sorgivo del quale si nutre ogni azione ecclesiale e a partire dal quale si costruisce la Chiesa comunione.

49 Una speciale attenzione sarà da riservare all'omelia quale momento particolarmente significativo del ministero della Parola. Fedeltà alla Parola e attenzione all'assemblea domandano una adeguata preparazione - remota e immediata - all'esercizio di questo ministero, così che tutti possano cogliere la bellezza del messaggio evangelico.

Chi presiede l'assemblea ha specifica responsabilità nella celebrazione, che va vissuta valorizzando l'apporto dei fedeli, evidenziando anche in tale contesto lo stile della corresponsabilità.

2. DARE IMPULSO ALLA FORMAZIONE

50 La Chiesa veronese dovrà investire risorse adeguate (persone e mezzi) per la formazione. Si è consapevoli che un'effettiva esperienza di comunione e di corresponsabilità nel prender parte alla missione della Chiesa domanda la coltivazione delle autentiche motivazioni evangeliche, delle corrispondenti ragioni teologiche, delle convenienti capacità ministeriali.

51 Le strutture formative già esistenti (Seminario, ambiti di formazione alla vita religiosa, luoghi e scuole di formazione teologica e pastorale...) sono da sostenere e ripensare in questa prospettiva di corresponsabilità. Si abbia cura poi che ci siano proposte formative rivolte a tutti e siano realmente accessibili a tutti (in particolare ai laici).

52 Oltre a favorire una formazione comune negli obiettivi di fondo, si proponano anche percorsi formativi comuni con compresenza di laici, religiosi, presbiteri, diaconi, dove ci si possa arricchire e integrare vicendevolmente, maturando le attitudini relazionali di comunione, e dove si possa accrescere la capacità di lavorare insieme. Si tenga conto che la formazione non viene fatta solo con la proposta di un cammino specifico, ma anche con un certo modo di lavorare insieme. A tale riguardo va ricordato come l'esperienza di gruppo parrocchiale, il cammino proposto dai movimenti, i percorsi associativi, sono luoghi di esperienza formativa. Si abbia cura, perciò, che già il nostro modo abituale di impostare e di condurre il lavoro pastorale sia formativo, così che la "mancanza di formazione" non sia più un alibi per non mettere a frutto l'esercizio effettivo della corresponsabilità.

53 La formazione di tutti deve essere anzitutto formazione alla maturità cristiana, con l'ariosità di uno sguardo che si volge non solo alle dinamiche intraecclesiali, ma anche civili, sociali, missionarie, caritative. Non è sempre corretto né fruttuoso pensare subito la formazione in modo "funzionale" all'assunzione di uno specifico impegno. Sulla base di questo "terreno coltivato" sarà possibile ridefinire i ruoli delle figure ministeriali e far sorgere nuovi ministeri, ancorandoli ad un corretto esercizio ecclesiale. Da qui viene anche la stretta relazione tra la formazione e la cura della dimensione vocazionale propria di ogni vita cristiana.

3. RIVEDERE LA FORMA CONCRETA DELLA MINISTERIALITÀ

54 La Chiesa veronese dovrà porre mano a un ripensamento della propria ministerialità secondo tre direttrici:

- va maggiormente apprezzata e promossa la pluriforme ministerialità esercitata da ciascuno là dove vive la propria esistenza cristiana;
- vanno espresse e valorizzate con più coraggio le potenzialità ministeriali già esistenti, curando di far corrispondere ai ministeri le effettive competenze da essi richieste;
- vanno maturate nuove forme di ministerialità e di servizio, riconoscendo i nuovi bisogni e le nuove disponibilità che si presentano.

55 Anzitutto, si tenga conto che l'esercizio autentico della vita cristiana è già una diaconia preziosa, grazie alla quale risplende nella Chiesa e per il mondo la grazia del Vangelo. Quindi sarà da sostenere la vita cristiana di tutti i fedeli, in particolare anche di coloro che vivono situazioni di disagio o di limite. Inoltre, si deve apprezzare e incoraggiare quella ministerialità tipicamente laicale che consiste nel vivere "cristianamente" il proprio inserimento nei vari contesti della famiglia, della società, del lavoro, della cultura, della politica, dell'economia.

56 Per promuovere poi all'interno della Chiesa una vera corresponsabilità attraverso l'esercizio della ministerialità, non occorre attendere che si aggravi lo stato di urgenza dovuto alla diminuzione dei preti: basta cambiare la prospettiva con cui si guarda allo strutturarsi della comunità cristiana, alla nuova modalità di presenza sul territorio, con la nuova figura di parrocchia e di relazione tra parrocchie (pastorale in rete). Il contesto odierno sta creando lo spazio e maturando la consapevolezza per una partecipazione più ampia e diversificata dei laici attraverso l'assunzione di compiti specifici, sia a tempo parziale, sia forse anche a tempo pieno (con il relativo investimento economico che come Chiesa si dovrà essere disposti a fare).

57 In particolare dovremo: valorizzare maggiormente la ricchezza e la competenza dei laici (individuare i compiti loro possibili nell'ambito ecclesiale dell'annuncio-catechesi, della liturgia, della carità, così come nei diversi ambiti della vita sociale); promuovere adeguatamente il ministero dei diaconi, secondo gli orientamenti dati dal Direttorio per il diaconato della nostra Diocesi; ripensare la presenza e l'apporto proprio della vita religiosa femminile e maschile 36; pensare anche alla risorsa rappresentata dai preti anziani (verificare le possibilità di un servizio adeguato alla loro condizione e alla realtà ecclesiale); interrogarci sulle possibilità e sulle eventuali forme di valorizzazione dei preti che hanno ricevuto la dispensa dall'esercizio del ministero, nel rispetto delle disposizioni stabilite dalla Santa Sede.

4. VERIFICARE LE STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE

58 In ragione delle conversioni sopra indicate, sarà impegno della Chiesa veronese fare una verifica delle iniziative e delle strutture esistenti: alcune dovranno essere incentivate, altre ampiamente ridefinite.

La pastorale è già da tempo attenta a curare ambiti di partecipazione e strutture che favoriscono la corresponsabilità nella missione della Chiesa: Consigli Pastoralisti, Centri di pastorale, Vicariati, Unità pastorali, pastorale "in rete"... Mentre si chiede di insistere in questa direzione, si domanda anche di rendere questi strumenti sempre più adatti all'effettivo esercizio della corresponsabilità.

59 Valorizzare gli strumenti di partecipazione significa anche:

- essenzializzare e specificare il ruolo dei diversi organismi, superando la visione "a cascata" per cui ad ogni livello della vita pastorale (diocesano, vicariale, interparrocchiale, parrocchiale) si ripropone la stessa struttura organizzativa e gli stessi strumenti di partecipazione con le medesime funzioni;
- evitare di accumulare ulteriori iniziative che portano al rischio di una "pastorale obesa" (occorrerà dire quali cose non si fanno più e quali si devono fare);
- avere il coraggio del decentramento delle responsabilità e delle decisioni, cercando di ridisegnare una nuova "mappa" che, in modo rispettoso dell'identità ministeriale di ciascuno, distribuisca secondo il principio di sussidiarietà i compiti e le funzioni: possibilità, incarichi, scelte, gestione delle risorse, coinvolgimento nella gestione economica.

Va riconosciuto come l'esperienza sinodale, con lo stile di partecipazione e corresponsabilità che ha consentito di sperimentare, dovrà essere punto di riferimento costante per il cammino della nostra Chiesa.